

Magdalena Blaisdell

Professoressa Adrienne Ward

Tesi

18 aprile 2014

Il principe machiavellico dietro la figura del Metafisico campanelliano

Machiavelli con il suo capolavoro *Il Principe* ha profondamente cambiato la visione della realtà umana, e non solamente quella rinascimentale, ma è riuscito indubbiamente a cambiare la percezione del mondo moderno. Il ritratto del suo principe rispecchia le caratteristiche di un uomo potente, astuto, e capace di governare uno Stato. Se Machiavelli ha disegnato il ritratto del principe ideale, Campanella ha certamente implicato l'immagine di quest'uomo strapotente nel suo processo di creazione e descrizione del governatore Metafisico nella sua famosa *Città del Sole*. Campanella descrivendo il modello ideale di una repubblica immaginata riecheggia i concetti machiavellici. La sapienza suprema e abilità politica del governatore Metafisico, la sua virtù militare e il suo modo di implicare la religione naturale nella società solare, da una parte lo avvicina al leader machiavellico del Cinquecento e d'altra parte Campanella lo perfeziona e lo trasforma nell'ideale capo di stato nella società seicentesca.

Vari critici hanno studiato e analizzato il legame tra Machiavelli e Campanella, cercando specificamente evidenza dell'influenza machiavellica nella scrittura di Campanella. Nell'ottica di questa ricerca, i critici sono riusciti a individuare le analogie e le differenze che si intrecciano nelle diverse opere di due scrittori. Vittorio Frajese e Luca Addante, analizzano particolarmente il linguaggio e precisano l'influenza machiavellica nell'ambito lessicale, nella scelta

dell'argomento e nell'organizzazione concettuale. Frajese nella sua ricerca arriva anche a conclusione che il punto di vista di Machivelli del beneficio della religione nel mondo politico coincide con il pensiero di Campanella. Anche se John M. Headley parzialmente appoggia l'argomentazione di Frajese sulla religione, si distacca da quel pensiero ponendo l'accento sulle differenze che si affrontano su questo tema nei pensieri dei due scrittori. Secondo Headley, Campanella usa la religione nella sfera politica in un modo completamente diverso da quello di Machiavelli, annotando che a differenza di fingere un sentimento religioso, l'intenzione di Campanella è di dimostrare la sincera lealtà alla Chiesa. Oltre alle analisi preliminari che includono il linguaggio e la religione, Giuseppe Mazzotta approfondisce un argomento abbastanza diverso. Mazzotta mette in risalto l'importanza e la presenza dell'astuzia machiavellica nella struttura gerarchica della città solare di Campanella. La critica prevalentemente mette in confronto le opere campanelliane *Monarchia di Spagna* e *Ateismo trionfato* con le opere machiavelliche *Il Principe* e *Discorsi sopra la Prima Deca di Tito Livio* per porre in evidenza l'influenza machiavellica.

La mia analisi rivela le connessioni che i critici non hanno ancora notato e analizzato. Il mio lavoro paragonerà le opere *Il Principe* e *La Città del sole*, mentre la critica suddetta focalizza il suo interesse mettendo in confronto le opere machiavelliane *Il Principe*, *Discorsi* con le opere campanelliane *La Monarchia di Spagna*, *Ateismo Triomfato* e *Aforismi Politici*. Vorrei presentare e approfondire i legami interessanti che io ho notato leggendo queste due opere, e che finora non sono individuate dai critici. Considerando la diversità delle conclusioni a cui è pervenuta la critica corrente e mettendo le due opere sotto un'analisi attenta, ho notato qualche cenno illuminante che lega i due protagonisti. Sembra che il ruolo del principe Metafisico di

Campanella sia modellato secondo il principe machiavelliano. Prendendo in considerazione la complessità dei funzionamenti sia quelli politici sia quelli religiosi che il Metafisico svolge nella città solare, potremmo ipotizzare che anche Campanella aveva l'intenzione di creare un principe perfetto. Ho notato tre ruoli machiavellici che si potrebbero intravedere nella figura di principe Metafisico: 1) Il capo dell'esercito militare, 2) Il governatore ideale, 3) Il sacerdote assoluto. Usando il metodo comparativo tra le due opere, e considerando l'esposizione dei tre ruoli del principe campanelliano, vorrei dimostrare una connessione notevole tra il Metafisico e il principe machiavelliano. Mettendo in confronto il Metafisico con il principe machiavellico, vorrei conseguentemente illuminare la presenza o l'assenza dell'influenza di Machiavelli.

Però prima di cominciare l'analisi del testo, sarà importante stabilire dove, quando e come Campanella abbia accesso alle opere di Machiavelli. Dalla biografia di Campanella raccogliamo un'informazione importante del suo viaggio a Firenze e la sua visita della Biblioteca Medicea Laurenziana. Lì si intrattiene con letterati distinti tra i quali si trovano il bibliotecario granducale Baccio Valori e un domenicano Giovan Battista Bracceschi. Il critico Vittorio Frajese annota nel suo libro *Profezia e Machiavellismo* che durante questo viaggio fiorentino, Campanella s'incontra con la scrittura di Machiavelli. Il critico non precisa con certezza se Campanella abbia letto le opere machiavelliche durante quel soggiorno a Firenze, ma afferma la sua familiarità con le opere di Machiavelli:

Campanella conobbe un ventaglio piuttosto vasto di opere di Machiavelli: Il *Principe* e i *Discorsi*, in primo luogo, ma anche la *Vita di Castrucci Castracani* e, probabilmente l'*Arte della guerra*. Quando li avesse letti, è difficile dire con precisione, anche se è lui stesso a narrare, nella sua risposta alle censure

dell' *Atheismus Triumphatus*, come a Firenze nel 1592 gli fossero stati mostrati dal bibliotecario granducale Baccio Valori i codici di Machiavelli conservati alla Biblioteca Laurenziana; e come avesse discorso di essi con Giovan Battista Bracceschi, un domenicano più che ottantenne che di Machiavelli, di Leone X e di Clemente VII serbava ricordi personali. In effetti, questa testimonianza non assicura che a Firenze Campanella abbia letto Machiavelli o che l'abbia fatto per la prima volta; [...] nella *Monarchia di Spagna* la conoscenza di Machiavelli è evidente; e poiché d'altra parte sembra improbabile che fra Tommaso leggesse il *Principe* nel carcere ecclesiastico di Padova o in quello del Sant'Uffizio a Roma, si può assumere la data dell'ottobre 1592 come indicazione approssimativa della lettura del Segretario fiorentino. (Frajese 58)

Quanto alla data e al luogo precisi in cui il prete domenicano si concentra sulla lettura di Machiavelli, Frajese ci offre delle informazioni approssimative. In seguito per dare uno sguardo più completo al confronto tra i due filosofi, credo che sia utile dare alcune spiegazioni perché il frate Stilese come un rappresentante ecclesiastico focalizza il suo interesse verso i problemi politici. Di più vorrei dimostrare perché Campanella sceglie particolarmente Machiavelli come il modello e la fonte della sua ispirazione politica. La critica non precisa con certezza perché alcune opere di Campanella sono influenzate specificamente dal pensiero machiavellico e non di un altro politico. Alcuni critici ci offrono spiegazioni perché Campanella decide di occuparsi della politica e formulano alcune ipotesi perché si affianca alla guida machiavellica.

Joan Kelly – Gadol commenta che l'interesse di Campanella nell'ambito politico emerge dai problemi rilevati dal periodo repressivo in cui si trovava Italia nel periodo seicentesco e il suo

impegno di trovare una via d'uscita della situazione opprimente: “Were it not for the repressive atmosphere of the late sixteenth century Italy, an Italy dominated by Spanish power and the Counter – Reformation Church, Campanella might never have turned to political issues” (Kelly-Gadol 165).

Parlando di Campanella e la sua relazione con la scrittura machiavellica, Frajese annota che Campanella non faceva parte alla vita nei corti che in quel periodo (1500-1700) era l'unico posto dove i politici come Machiavelli avevano l'opportunità di sviluppare l'eloquenza politica e di arricchire il loro vocabolario con i termini politici. Frajese aggiunge che l'unico modo per Campanella di sviluppare il suo pensiero politico era di apprendere questo linguaggio politico tramite i libri già scritti:

Quando Campanella cominciò a scrivere di politica, nel corso degli anni Novanta, era un giovane frate addottorato in teologia [...] il sapere politico era innanzitutto linguaggio pratico delle corti e delle cancellerie [...] In questo contesto, Machiavelli fornì il linguaggio di base per cominciare a parlare delle cose politiche [...] In questo senso Machiavelli rappresentò per lui non un autore politico, ma la politica e in primo luogo la politica applicata a quel fenomeno della vita che lo coinvolgeva più direttamente, vale a dire alla religione. (Frajese 59-60)

Nonostante che Campanella utilizzi la scrittura di Machiavelli come punto di partenza nelle sue opere politiche, il fatto interessante è che Campanella nella sua opera *La Città del Sole*

delinea una realtà politica completamente diversa dall'epoca seicentesca in cui viveva e cerca di dare una risposta alle domande che quella realtà imponeva. Il prete domenicano a differenza del segretario fiorentino, non si occupa solamente della questione politica del paese, ma in un modo autentico e implicito, tramite la città perfetta impone l'argomento dell'uguaglianza degli uomini in tutti i campi della vita: l'educazione, la religione, e il diritto di una vita più sana che aiuterà in procreazione delle generazioni future.

Prima di continuare con la mia analisi, vorrei presentare le conclusioni critiche fatte finora. Frajese esamina la presenza di Machiavelli nei testi politici di Campanella:

Il linguaggio usato nella *Monarchia di Spagna* rimanda subito con tutta evidenza a Machiavelli. La *Monarchia di Spagna* è scritta con il *Principe* e i *Discorsi* sott'occhio, non solo in senso figurato ma, probabilmente, anche in senso materiale. Il nome di Machiavelli vi è richiamato esplicitamente tre volte – due per nome e un'altra come un “politico” con trasparente riferimento al *Principe* XXV e ai *Discorsi* III – ma la sua presenza intesse tutto il testo della *Monarchia di Spagna*, a partire dall'impianto categoriale del discorso fino ad alcune delle singole osservazioni allineate. (Frajese 66-67)

Facendo un'osservazione attenta del contenuto nell'opera *Monarchia di Spagna*, Frajese si sofferma sull'analisi dettagliata del linguaggio usato da Campanella.

Secondo Frajese, il repertorio lessicale utilizzato da Campanella è adottato dalla scrittura di Machiavelli e il critico pone l'accento sull'adattamento delle parole fiorentine nel vocabolario usato da Campanella.

La presenza di Machiavelli nell'impostazione concettuale, nel lessico e nella stessa scelta e disposizione della materia è talmente appariscente da non meritare più di qualche accenno. Il capitolo II della *Monarchia di Spagna* – “Le cagioni dell'impero spagnolo”- con il suo fiorentinismo lessicale, tradisce il calco dei capitoli IV e XXIV del *Principe*. Come noto, la lingua di Campanella denuncia sempre vividamente la propria appartenenza all'area linguistica napoletana e i fiorentinismi sono quanto di più estraneo alla sua impronta: la loro presenza indica sempre l'esistenza di un prestito letterario. (Frajese 68)

Secondo Frajese, l'uso del lessico particolare nella scrittura dello Stilese si mostra come un prestito della linguistica fiorentina di Machiavelli.

Analogamente alle conclusioni di Frajese, anche Luca Addante rivolge la sua attenzione all'uso del linguaggio machiavellico nelle opere di Campanella. Addante precisa e analizza la presenza degli aggettivi machiavellici che descrivono l'atteggiamento dei principi nei confronti di guerra nell'opera campanelliana *Monarchia di Spagna*:

La condotta da tenere nella guerra non si può equiparare alla condotta da tenere nel governare lo Stato nella quotidianità, e infatti, nello stesso capitolo V Campanella consigliava al sovrano prudente: “ Nella guerra poi conviene la severità per mantenere i soldati nell'ufficio e frenare la vittoria militare, altrimenti non obbediscono e s'ammutinano come avvenne nell'esercito di Tiberio in Germania.” Ora, è vero che l'assunto rispetto a Machiavelli appare smussato, leggendosi in Campanella ‘severità’ in luogo di ‘crudeltà’; In questo caso, quindi, ‘severità, pur non divenendo ‘crudeltà’, veniva tradotta in ferocia, termine che

non sembra possa considerarsi tanto più blando di quello adoperato da Machiavelli. (Addante 738)

Più precisamente, Addante interpreta e trova come identico il significato degli aggettivi qualificativi usati da Campanella nel suo consiglio su come conservare la lealtà di un esercito in tempo di guerra.

Dopo aver spiegato il punto di vista di Frajese e Addante del linguaggio usato dai due scrittori, vorrei rilevare che Frajese nella sua analisi si sofferma anche sull'argomento della religione. Più specificamente egli annota l'influenza machiavellica nel pensiero campanelliano in merito dell'utilità religiosa nella politica:

[...] non solo la cultura machiavelliana era profondamente radicata nel pensiero di Campanella ma essa era sostanzialmente fedele al senso del Segretario fiorentino, perlomeno in relazione al rapporto tra politica e religione che era poi quello che più stava a cuore a frate Tommaso. Machiavelli in effetti, è il teorico più energico dell'identificazione e Campanella, quando univa l'una e l'altra criticando coloro che intendevano separarle, non si opponeva a Machiavelli bensì lo applicava e ne interpretava la lezione. Secondo Machiavelli, la necessità della religione per la connessione della compagine politica e la coesione dell'*ethos* collettivo si fa particolarmente accentuata per il principe nuovo che deve ordinare la cosa pubblica a nuova legge ed introdurre ordini nuovi nella società. Nella predicazione calabrese del 1599, Campanella attribuiva dal canto suo al ruolo messianico lo scopo "di fare nuova legge" e di instaurare una repubblica ordinata da legge naturale. Poneva in tal modo l'operare messianico sotto le condizioni del

legislatore straordinario discusso da Machiavelli nel capitolo XI del primo libro dei *Discorsi*. Il ruolo messianico era cioè identificato da Campanella con quello del principe ordinatore di leggi straordinarie dei *Discorsi*, I, IX, e questo con il principe nuovo che, nel VI capitolo del *Principe*, unisce le armi con profezia. Per tale via, Campanella applicava alla figura di “messia” come ordinatore di nuove leggi politico-religiose, le osservazioni svolte da Machiavelli sui compiti del principe nuovo. (Frajese 80-81)

Secondo Frajese, Campanella affidandosi alle dottrine machiavelliche considera i valori religiosi come subordinate alle leggi politiche e identifica la funzione del suo messianico con il principe machiavelliano.

La differenza basata sul concetto della religione, che sta in opposizione tra i due pensatori, Frajese la vede nel concepimento religioso diverso. Per Campanella questa relazione si basa sul rapporto Dio – Natura, e secondo il Fiorentino l’idea di Dio è identificata nel dualismo di virtù e fortuna:

[...] il centro della convergenza di Campanella con Machiavelli sta nell’interpretazione “politica” della religione e nell’unificazione, per non dire nell’identificazione, di politica e religione. Il punto di divergenza sta invece nella struttura dualistica del pensiero del segretario fiorentino che contrasta con la cornice olistica della filosofia di Campanella, retta dalla identificazione tra Dio e Natura. Il vero punto di divergenza sta qui: non certo nell’ ”empietà” del segretario fiorentino [...], ma invece nell’opposizione machiavelliana tra virtù e fortuna, opposizione che contrasta con il modo di concepire Dio-Natura da parte

di Campanella e con l'idea di causalità celeste che ne deriva. (Frajese 80-81)

Anche John M. Headley nel suo articolo "On the Rearming of Heaven: The Machiavellism of Tommaso Campanella," sostiene l'impatto machiavellico nella scrittura di Campanella concentrandosi sull'argomento della religione. Headley annota che tra *Il Principe* di Macchiavelli e le opere campanelliane *La Monarchia di Spagna* e *Atheismus Triumphatus* esiste una relazione analogica, specialmente nel modo in cui i due autori adattano la religione nel campo della politica:

Apparently horrified by Machiavelli's total subjection of religion to the principle of utility, the Calabrian prophet, gazing northwards, sees that in those kingdoms the *politici* have made religion a suit or a hat that can be changed at will. Yet while rejecting this Machiavellian view of politicized religion, Campanella himself affirms religion's political utility, although on a different basis. He insists that no community can last a day without religion; in fact the social necessity of religion is axiomatic for Campanella. In the *Monarchia di Spagna* we learn that religion whether true or false (*ò vera ò falsa*), possesses sovereign virtue commanding bodies, swords, and tongues, which are the instrument of empire. No ruler, he observes, is able to establish and retain *imperium* unless he is truly sent and authorized by God or at least is *believed* to be. Religion thus provides the necessary glue binding men to God and subjects to their rulers *in causa imperandi*. (Headley 394-395)

Secondo Headley, sia Machiavelli sia Campanella affermano l'intreccio tra la politica e la religione ed entrambi gli autori sono arrivati alla conclusione che la religione è

uno strumento utile e efficace per la sopravvivenza e la stabilità dell'ordine politico.

Prendendo sempre in considerazione l'argomento della religione, Hedley rivela una differenza sostanziale fra i due pensatori. La posizione che Machiavelli prende a proposito della religione, è quella di considerarla soltanto come uno strumento di ottenere il potere politico e controllare i sudditi, cioè dietro la sua affermazione di manipolazione con la religione non c'è niente di sacro. Machiavelli al suo principe ideale esplicitamente raccomanda la simulazione della religiosità. Il prete domenicano al contrario del segretario fiorentino, conferma la sua profonda religiosità nel suo pensiero. Da una parte Campanella come pensatore del Seicento e come rappresentante della Controriforma vorrebbe unire i cristiani di nuovo siccome a causa della Riforma protestante quell'unità cristiana ha subito una grave rottura. D'altra parte il prete domenicano mostrava il suo interesse verso le conquiste della scienza nuova e conseguentemente manifestava apertamente l'inclinazione verso l'importanza della natura:

Campanella readily admits the multiplicity of religions, all of which are established by the decree of nature; but in his view only Christianity is established by supernature, hereby making that religion uniquely true. In the current reshaping of science Campanella perceived a force which, by reinforcing and informing the Catholic religion, might decisively increase its possibilities for becoming not the religion of a special people but the religion of all. [...] In Christianity alone, he concludes, can the perfect rationality be found. (Headley 394)

Campanella crede sinceramente che l'umanità debba unificarsi sotto una sola religione e il cristianesimo dovrebbe essere questa religione. In più sfruttando i risultati positivi dalla scienza nuova, il cristianesimo sarebbe in grado di mettere sotto il suo dominio tutte le altre religioni.

Giuseppe Mazzotta è ancora un altro critico che paragona Machiavelli e Campanella analizzando il concetto dell'astuzia presentato nella città solare. Al suo parere, la strategia politica dello Stilese nella creazione del governo del popolo solare potrebbe essere identificata con l'ordinamento machiavellico, dove trionfavano le astuzie e i segreti:

Malgrado i principi egualitari che determinano la politica e la mentalità dei solariani, il loro governo presenta una struttura gerarchica: un metafisico – che funge da supervisore e occupa la posizione più elevata appunto in virtù della sua capacità di avere una visione d'insieme- sta a capo dei Tre Ministri (Il ministro del Potere, dell'Amore, e della Sapienza). Sono queste quattro figure a controllare, dal loro osservatorio privilegiato, lo svolgersi di tutte le attività fra le mura cittadine. Le spie si contano in gran numero; non sono infatti ammessi segreti di alcun genere, eccetto i segreti di Stato e il segreto fondamentale rappresentato dall'esistenza stessa di questa città completamente autarchica. Di fatto, il mondo di Machiavelli, dominato dalla segretezza e dalla circospezione, viene riproposto – seppur in altra veste- nella strategia politica di questo Stato immaginario. (Mazzotta 394-395)

Prendendo in considerazione la critica sopra menzionata, si può trarre una deduzione importante che da un certo punto la presenza di Machiavelli è evidente nelle opere di Campanella. Nonostante l'evidenza machiavellica, la critica simultaneamente offre delle fonti preziose che distaccano la scrittura del prete domenicano dalla dottrina machiavellica. La mia analisi, come ho già menzionato prima, include i ruoli del Metafisico come il capo militare e il governatore dello stato che lo avvicinano agli impegni del principe machiavellico. Il ruolo del

sacerdote supremo è l'argomento con il quale vorrei dimostrare le differenze che si possono notare tra i due principi.

Metafisico- il capo dell'esercito militare

La strategia militare è il punto che pone un peculiare rilievo di vicinanza tra i due autori. Partendo da quest'osservazione si dà particolare importanza ai tre aspetti in cui si può evidenziare l'influenza machiavellica: 1) L'esercito armato, 2) L'educazione bellica, 3) La virtù militare. Considerando la complessità della difesa della città solare e la sua organizzazione delle forze armate che s'intrecciano nel pensiero del frate dominicano possiamo ipotizzare che il concetto della difesa provenga dalla scrittura machiavellica. Nella città immaginaria, il Metafisico è il governatore supremo della città ed è un capo politico che esercita il potere assoluto, civile e religioso. Il Metafisico come il principe autoritario e l'ampiezza della sua conoscenza nell'arte militare gli consentono a difendere il territorio della città.

L'esercito armato

Secondo Campanella, l'esercito solare dovrebbe derivare dalle forze proprie del popolo. Il loro dovere è destinato alla difesa della nazione solare e sono incaricati a respingere gli attacchi portati al territorio della città. La tattica militare che il capo guerriero Metafisico adotta nella difesa del suo principato consente l'utilizzo dei mezzi come armi di fuoco per mantenere lo stato solare. L'esercito nella città del sole è capace e ben armato e le loro attrezzature militari includono diversi tipi di armi. Il Metafisico riesce a ideare una strategia di difesa adeguata e ben pensata che implica particolari tecniche d'attacco, ma anche diffonde dei modi di sconfiggere il nemico usando la simulazione e l'inganno:

Devesi sapere ch'essi hanno tutte sorti d'arme spacciate nell'armari, e spesso

si provano quelle in guerre finte. Han per tutti li gironi, nell'esterior muro, l'artellerie e l'artiglieri preparati e molti altri cannoni di campagna che portano in guerra, e n'han pur di legno, nonché di metallo; e così sopra la carra li conducono, e l'altre munizioni nelle mule, e bagagli. E se sono in campo aperto, serrano le bagaglie in mezzo e l'artellerie, e combattono gran pezzo, e poi fan la ritirata. E 'l nemico, credendo che cedano, s'inganna; perché essi fanno ala, pigliano fiato e lasciano l'artegliere sparare, e poi tornano alla zuffa contra nemici scompigliati.[...] Ci son li mastri di bagaglie, d'artellerie e dell'opere. Tutti soldati san maneggiar la zappa e le secure. (Campanella 1092)

Il principe campanelliano deve pensare prima di tutto agli armamenti e alle tattiche belliche, e considerando l'implementazione delle armi di legno e di metallo nella milizia solare, si concepisce il fatto che l'importanza dell'attrezzatura per il principe Metafisico ha un ruolo importante nella sicurezza della città.

Analogamente al rilievo della milizia propria di Metafisico, il principe machiavellico considera che la forza di uno stato consista soprattutto nella potenza di contare su armi proprie. L'esercito di uno stato dovrebbe essere ben armato e composto dagli stessi cittadini che sono preparati sempre di combattere e difendere il principato. Anche il principe machiavellico come il Metafisico è il capo delle truppe, e a lui sono affidati i comandamenti militari e guida dell'esercito: “Concludo , adunque, che, senza avere arme proprie, nessuno principato è sicuro [...] . E l'armi proprie son quelle che sono composte o di sudditi o i cittadini o di creati tuoi[...]” (Machiavelli 142-143).

Il Metafisico tende a istaurare la pace e di riassicurare il benessere nella città specialmente nei tempi di pace per prevedere i danni che potrebbero emergere da una guerra inaspettata. Per difendere la città, i solari devono essere preparati, in caso di una potenziale minaccia alla sicurezza della loro città. Le forze armate della città solare devono essere sempre a disposizione a difendere la Patria. Per migliorare la difesa della città, il principe Metafisico mantiene in esercizio le sue truppe militari, esercitando le finte lotte armate e praticando la caccia: “Se mai non avessero guerra, pure s’esercitano all’arte di guerra e dalla caccia per non impoltronire e per quel che potrà succedere” (Campanella 1092). “ Usano le cacce per immagini di guerra [...]” (Campanella 1095).

Allo stesso modo, il sovrano machiavellico tratta l’importanza di conoscere e praticare l’arte militare. Machiavelli consiglia al suo principe di non perdere tempo, oziandosi nel tempo di pace, ma di pensare sempre a esercitarsi e disciplinarsi il suo esercito:

Debbe a qualunque uno principe non avere altro obietto né altro pensiero, né prendere cosa alcuna per sua arte, fuora della guerra e ordini e disciplina di essa; perché quella è sola arte che si aspetta a chi comanda. (Machiavelli 144)

Questi simili modi debbe osservare uno principe savio, e mai ne’ tempi pacifici stare ozioso, ma con industria farne capitale, per potersene valere nelle avversità, acciò che, quando si muta la fortuna, lo truovi parato a resisterle. (Machiavelli 146)

Per Machiavelli come per Campanella essere padrone di un esercito personale significa la scelta migliore per la difesa del principato. Anche secondo la sua opinione le forze armate dovrebbero mantenersi sempre in ottima forma, e la caccia è un allenamento suggerito da Machiavelli: “E

quanto alle opere, oltre al tenere bene ordinati ed esercitati li suoi, debbe stare sempre in su le cacce [...]”(Machiavelli 144). Leggendo attentamente il consiglio machiavellico sottocitato, è evidente che anche Machiavelli si rende conto della necessità di truppe non mercenarie per mettersi a lotta contro gli stranieri e l'unica uscita per proteggere uno stato unitario la vede nella organizzazione della milizia propria:

Volendo dunque la illustre Casa Vostra seguitare quegli eccellenti uomini che redimono le provincie loro, è necessario, innanzi a tutte le altre cose, come vero fondamento d'ogni impresa, provvedersi d'arme proprie; perché non si può avere né più fidi né più veri né migliori soldati. E, benché ciascuno di essi sia buono, tutti insieme diventeranno migliori, quando si vedranno comandare dal loro principe, e da quello onorare ed intratenere. È necessario, pertanto, prepararsi a queste arme, per potere con la virtù italica defendersi dagli esteri. (Machiavelli 193)

Machiavelli suggerisce il metodo del principe di costruire fortezze intorno al principato per difenderlo dagli attacchi stranieri: “ È suta consuetudine de' principi per poter tenere più sicuramente lo stato loro, edificare fortezze, che sieno al briglia e il freno di quelli che disegnassino fare loro conto, e avere uno refugio sicuro da uno subito imperatore” (Machiavelli 174).

Campanella implicando il consiglio machiavellico nell'architettura particolare della città solare offre un modo nella protezione degli abitanti solari dall'aggressione estera:

Entrando dunque per la porta Tramontana, di ferro coperta, fatta che s'alza e cala con bello ingegno, si vede un piano di cinquanta passi tra la muraglia prima e

l'altra. Appresso stanno palazzi tutti uniti per giro col muro, che puoi dir che tutti siano uno: [...]. Poi son le stanze belle con le fenestre al convesso ed al concavo, e son distinte con piccola mura tra loro. Solo il muro convesso è grosso otto palmi, il concavo tre, li mezzani uno o poco più. (Campanella 1074)

Appare che circondando la città con le mura protettive, Campanella si avvicina alla strategia machiavellica che ammette l'importanza delle fortezze nella difesa della Patria.

Frajese e Addante hanno notato la vicinanza nel linguaggio adoperato dai due pensatori, paragonando particolarmente la terminologia usata nelle opere campanelliane *Monarchia di Spagna e Ateismo trionfato*. Tuttavia nessuno dei due ha notato alcuni termini usati nella *Città del Sole*, il quale significato coincide bene con le parole e il contesto di Machiavelli. L'uso di questo linguaggio ci permette di acconsentire senza dubbio la presenza machiavellica nella città famosa di Campanella. Se facciamo il paragone delle citazioni soprannominate che indicano la tecnica militare di Metafisico campanelliano, possiamo notare un'influenza evidente con le istruzioni date da Machiavelli nel capitolo XIV - Quello ch s'appartenga a uno principe circa la milizia del *Principe*. Da un'analisi dettagliata del linguaggio usato nelle citazioni individuate in precedenza, si può trarre una conclusione di un'analogia esistente tra i due pensatori. Campanella usa la parola "caccia" nel contesto identico a quello di Machiavelli. Il segretario fiorentino usa l'espressione "e mai ne' tempi pacifici stare ozioso", la quale significato coincide con campanelliano "Se mai non avessero guerra". Sebbene Campanella usi i termini opposti, la presenza machiavelliana è più che evidente. La somiglianza che Addante ha rilevato alla parziale equivalenza di significato dei diversi termini usati nel linguaggio di Machiavelli e Campanella, è evidente anche nella citazione di sopra presa dalla *Città del Sole*. Addante arriva a conclusione

che l'aggettivo 'severità' usato da Campanella per spiegare il modo migliore per mantenere salda la disciplina dei soldati coincide con la parola 'ferocia' che ad un certo punto riceve lo stesso significato della crudeltà machiavellica suggerita nel mantenimento dell'obbedienza tra i militari. Conseguentemente l'uso della frase "Se mai non avessero guerra" potrebbe essere attribuita alla frase machiavellica "e mai ne' tempi pacifici stare ozioso". Anche se Campanella utilizza parole diverse, il contesto della frase coincide con il significato machiavellico.

L'educazione bellica

L'essenza dell'educazione militare per il Metafisico si svolge attraverso il suo principe collaterale, il Potestà che condivide le sue conoscenze dell'arte militare con tutti i cittadini solari. Ognuno dei giovani deve imparare le tattiche belliche per proteggere e garantire la sicurezza della Patria solare:

Il Potestà tiene sotto di sé un ufficiale dell'armi, un altro dell'artellaria, un delli cavalieri, un delli ingegneri; ed ognuno di questi ha sotto di sé molti capi mastri di quell'arte. Ma di più ci sono gli atleti, che a tutti insegnano l'esercizio di guerra. Questi sono attempati, prudenti capitani, che esercitano li goveni di dodici anni in suso all'arme; benché prima nella lotta e correre e tirar pietre erano avezzi da mastri inferiori. Or questi l'insegnano a ferire, a guadagnar l'inimico con arte, a giocar di spada, di lancia, a saettare, a cavalcare, a sequire, a fuggire, a star nell'ordine militare. (Campanella 1091)

Il comandante supremo delle forze armate non si dedica alla guerra solamente adottando la potenza e le armi da fuoco, e non ha fiducia solamente nelle finte pratiche della guerra, ma si affida anche alle esperienze belliche ricavate dalla lettura degli autori antichi. I solari esaminano

e analizzano le azioni dei suoi predecessori per capire dove hanno fatto giusto e dove hanno sbagliato in modo da trarne insegnamento e riuscire dunque a non commettere i loro stessi errori: “[...] e fanno sempre leggere storie di Cesare, d’Alessandro, di Scipione e d’Annibale, e poi donano il giudizio loro quasi tutti, dicendo: - Qui fecero ben, qui male-; e poi risponde il mastro e determina” (Campanella 1091).

Dopo aver analizzato la posizione del Metafisico nel processo dell’educazione bellica, vorrei esaminare il pensiero del principe machiavellico riguardando sempre la questione dell’istruzione di guerra. Anche nei periodi di pace il principe machiavellico è consigliato di esercitarsi e educarsi delle arti della guerra tramite la pratica militare e l’attività mentale: “Debbe, pertanto, mai levare el pensiero da questo esercizio della guerra, e nella pace vi si debbe più esercitare che nella guerra: il che può fare in duo modi; l’uno con le opere, l’altro con la mente”. (Machiavelli 144) Il principe di Machiavelli con il consiglio dell’allenamento pratico dimostra ai soldati il modo con cui possono rendere più forte i loro corpi. Per quanto riguarda l’esercizio della mente, il principe machiavellico e i suoi leali hanno bisogno di leggere le storie con gli esempi dei grandi duci del passato e di cercare un metodo di imitarli:

Ma, quanto allo esercizio della mente, debbe il principe leggere le istorie, e in quelle considerare le azioni degli uomini eccellenti le cagioni delle vittorie e perdite loro, per potere queste fuggire e quelle imitare. E sopra tutto fare come ha fatto per lo adrieto qualche uomo eccellente, che a preso a imitare se alcuno innanzi a lui è stato laudato e gloriato, e di quello ha tenuto sempre e’ gesti e azioni appreso di sé : come si dice che Alessandro Magno imitava Achile, Cessare, Alessandro, Scipione Ciro”. (Machiavelli 146)

In queste citazioni vediamo di nuovo un linguaggio machiavellico ed è plausibile ipotizzare che Campanella sia ispirato da Machiavelli quando il *Metafisico* raccomanda al suo popolo di istruirsi tramite l'esperienza degli uomini saggi del passato. Il filosofo di Stile rievoca gli stessi uomini antichi dettati anche da Machiavelli come modelli da imitare sia nel periodo di guerra che nel pace. Prendendo in considerazione l'osservazione di Frajese del linguaggio usato nella *Monarchia di Spagna* e la sua affermazione che quest'opera è scritta con il *Principe* e i *Discorsi* sott'occhio, si può notare che l'influenza machiavelliana è chiaramente osservabile e che ultime due citazioni sono quasi identiche.

La virtù militare

La virtù machiavellica indica il modo di controllare o manipolare qualcuno o qualcosa in ordine di ottenere un risultato proprio. È la capacità di adattare il proprio comportamento secondo le circostanze che una situazione richiede. Machiavelli propone un regnante, il quale non dovrebbe essere dotato di numerose virtù morali. La necessità di essere crudele e dissimulatore quando particolari esigenze lo richiedono, sono alcune caratteristiche ammesse nella personalità del principe ideale di Machiavelli. Queste doti sono indispensabili per un principe nel mantenimento dello Stato e per garantire la pace e benessere ai cittadini. In modo da proteggere la gente del principato, il principe machiavellico ha un diritto privilegiato di ordinare un'esecuzione forzata alle persone ribelle contro il suo regime e questa morte danneggia solamente la persona che muore, ma aiuta a salvare l'ordine di tutti i cittadini del principato:

Debbe, per tanto, uno principe non si curare della infamia di crudele, per tenere li sudditti suoi uniti in fede; perché con pochissimi esempi sarà pietoso che quelli e' quali, per troppa pietà, lasciano seguire e' disordini di che ne nasca occisioni o

rapine; perché queste sogliono offendere una universalità intera, e quelle esecuzioni che vengono da principe offendono uno particolare. E intra tutti e' principi , al principe nuovo è impossibile fuggire el nome del crudele, per essere li stati nuovi pieni di pericoli. (Machiavelli 52)

Il capo d'esercito machiavellico tramite l'atto della crudeltà mantiene sotto il controllo, l'unità e l'allestimento della milizia del principato: “Ma quando el principe è con gli eserciti e ha in governo moltitudine di soldati, allora al tutto è necessario non si curare del nome del crudele; perché senza questo nome non si tenne mai esercito unito né disposto ad alcuna fazione” (Machiavelli 153-154).

Il principe del frate dominicano al contrario del principe machiavellico, a prima vista sembra un governatore e un militare onesto, e non è presentato come un esecutore: “Ma il nostro Sole sia pur tristo in governo, non sarà mai crudele, né scelerato, né tiranno un chi tanto sa” (Campanella 1081). Però se procediamo con l'analisi della scrittura campanelliana, si arriva a un punto, in cui commettere crudeltà e violenze dalla parte del principe Metafisico diventano giustificate per controllare l'obbedienza dei soldati. Il Metafisico non dimostra pietà davanti al popolo che disobbedisce i suoi ordini: “ Chi non aiutò l'amico o fe' atto vile, è frustrato; chi fu disobbediente, si mette a morire dentro un palco di bestie con un bastone di mano, se vince i leoni e l'orsi, che è quasi impossibile, torna in grazie” (Campanella 1094). Campanella giustifica l'utilizzo dei comportamenti violenti del Metafisico ai suoi guerrieri nella stessa maniera come Machiavelli ammette l'esecuzione ai ribelli. In questo caso Campanella, implica il pensiero machiavellico in un senso implicito presentando all'inizio il Metafisico come militare modesto, ma con la sua seconda citazione stravolge la sua moralità trasformandola nella virtù

machiavellica. Il capo d'esercito solare si trasforma in governatore crudele e punisce i soldati infedeli con la morte spietata. Il comportamento immorale del Metafisico coincide con il principe senza scrupoli di Machiavelli e conseguentemente anche qui possiamo evidenziare l'influenza del segretario fiorentino.

Metafisico come il governatore ideale

Il secondo aspetto di corrispondenza campanelliana con la riflessione machiavellica riguarda la competenza di un politico di accontentare e proteggere gli interessi del proprio popolo. Analizzando anche quest'aspetto, si può notare una traccia machiavellica nel pensiero del prete dominicano.

Machiavelli pone l'accento all'importanza dell'amicizia dei cittadini, affermando che uno dei modi ausiliari nel governare uno stato e mantenere il potere sugli abitanti del principato sta proprio nell'alleanza con il principe e gli uomini sudditi. Il vero governatore politico agli occhi di segretario fiorentino deve sempre poter contare sull'appoggio della nazione che dirige. Machiavelli afferma che il sovrano fin dall'inizio del suo regno, dovrebbe mantenere il popolo amico e l'unico modo accettabile è di non opprimerlo: "Debbe, pertanto, uno che diventi principe mediante il favore del popolo, mantenerselo amico; il che li fia facile, non domandando lui se non di non essere oppresso" (Machiavelli 124). Quindi, dal punto di vista machiavellico, il favore del popolo è la chiave fondamentale di conservare il regno. I rapporti di fiducia reciproca tra il governatore e il popolo sono essenziali per un principe e il suo principato: "Concluderò solo che a uno principe è necessario avere el popolo amico; altrimenti non ha nelle avversità remedio" (Machiavelli 124).

Per Machiavelli il significato del governatore ideale dello stato si identifica con l'autorità e il potere assolutistico dove anche l'uso della forza svolge un ruolo fondamentale nell'assicurazione dello stato. Dopo aver conquistato lo stato, il principe machiavellico come governatore ideale trova i modi di assicurare il regno che a volte richiede castigare i nemici e infedeli:

Chi adunque iudica necessario nel suo principato nuovo assicurarsi de' nimici, guadagnarsi degli amici, vincere o per forza o per fraude, farsi amare e temere da' populi, seguire e reverire da' soldati, spegnere quelli che ti possono o debbono offendere, innovare con nuovi modi gli ordini antiqui, essere severo o grato, magnanimo o liberale, spegnere la milizia infedele [...]. (Machiavelli 116)

La stessa crudeltà che si è annotata quando sviluppavo l'argomento dell'uso dei soldati propri da entrambi gli scrittori, ho menzionato il castigo crudele da parte del principe Metafisico, e nuovamente giunti a questo punto si può individuare nello svolgimento della funzione di sovrano dello stato. Così è innegabile fare una connessione con la caratteristica crudele del principe machiavellico. Anche Campanella non perdona agli assassini, ma li castiga con la pena uguale che hanno commesso, e in un certo senso con quest'atteggiamento giuridico spietato mette il Metafisico sullo stesso piano come il principe machiavellico. Il governatore Sole diventa crudele, implementando l'esecuzione per proteggere la pace nella città: “ Ma quando occorre caso ingiurioso, l'omicidio si punisce con morte, ed occhio per occhio, naso per naso si paga la pena della pariglia, quando è caso pensato” (Campanella 1103).

Dal punto di vista machiavelliano, il compito obbligatorio di ogni capo politico è di trovare un modo di governare che assicura la contemplazione e la felicità degli abitanti del tutto

il regno: “E però un principe savio debba pensare un modo, per il quale li sua cittadini, sempre e in ogni qualità di tempo, abbino bisogno dello stato e di lui è sempre poi li saranno fedeli”

(Machiavelli 126). Secondo Machiavelli, se il governatore difende i diritti dei suoi sudditi e gli garantisce del benessere, indubbiamente assicurerà la fedeltà e l’obbedienza del proprio popolo:

“Se si considerrà bene tutto, non fia difficile a uno principe prudente tenere, prima o poi, fermi gli animi de’ sua cittadini nella obsidione, quando non li manchi da vivere né da difendersi”

(Machiavelli 128).

Machiavelli spiega che nessun popolo vuole essere oppresso, è vediamo la stessa preoccupazione nel trattato sopra la nazione solare. Il popolo campanelliano prima di ideare la città del sole e scegliere il loro capo Metafisico come un governatore ideale, vivevano sotto il dominio tiranno, più precisamente erano sottomessi sull’oppressione politica di un capo di stato crudele: “ Questa è una gente ch’arrivò là dall’Indie, ed erano molti filosofi, che fuggiro la rovina di Mogori e d’altri predoni e tiranni; onde si risolsero di vivere alla filosofica in commune [...]” (Campanella 1078). Il loro desiderio di liberarsi dallo sfruttamento e l’oppressione dal governo ingiusto e la loro aspirazione di formare uno stato guidato da un capo amico del popolo corrisponde al suggerimento machiavellico della mutua soddisfazione tra il principe e il popolo.

Campanella ripropone lo stesso modo di soddisfare i bisogni e desideri fondamentali dei propri residenti della città e come migliorare la loro qualità della vita nello stato. Il principe Metafisico sostiene il metodo di uguaglianza tra gli uomini, e così la città del sole diventa un luogo di uguaglianza e di proprietà comune. Il Metafisico diventa un governatore ideale che sembra che impari da Machiavelli di come accontentare il proprio popolo e in questo modo gli

rende fedeli e accontentati: “Tutte cose son communi; ma stan in mandi ufficiali le dispense, onde non solo il vitto, ma le scienze e onori e spassi son communi, ma in maniera che non si può appropriare cosa alcuna” (Campanella 1078).

Un principato secondo Machiavelli può essere retto in due modi. Il primo modo del regno include un principe superiore da una parte e i sudditi inferiori sono messi d'altra parte. Il secondo modo implica i principi che regnano il principato secondo erediti familiari. Dal punto di vista di Machiavelli il principe ideale che governa uno stato dovrebbe godere il maggiore rispetto e autorità. È lui che ha ultima parola in tutte le risoluzioni politiche e l'esecuzione di ogni sua decisione che riguarda il regno non può essere negata da nessuno. La Sua Eccellenza è superiore e tutti devono obbedire senza il diritto di obiettare alle sue conclusioni definitive:

Respondo come e' principati, de' quali si ha memoria, si truovono governati in due modi diversi: o per uno principe e tutti gli altri servi, e' quali come ministri, per grazia e concessione sua, aiutano governare quello regno [...]; Quelli stati che si governano per uno principe e per servi, hanno el loro principe con più autorità; perché in tutta la sua provincia non è alcuno che riconosca per superiore se non lui; e, se obediscano alcuno altro, lo fanno come ministro e ufficiale, e non gli portano particolare amore. (Machiavelli 98-99)

Dopo aver esaminato i modi di governare indicati da Machiavelli, posso fare il commento che anche Campanella favorisce il primo modo di regnare nella sua città del sole. Sembra che il prete domenicano prenda il consiglio machiavellico, e trasforma il suo condottiere politico nel supremo governatore nella città solare chiamato il supremo Sole. Il suo ruolo di coordinamento politico è aiutato e rafforzato da tre ministri. Il governatore Metafisico tratta tutte questioni

insieme con loro e i suoi servitori seguono le sue ultime indicazioni:

È un Principe Sacerdote tra loro, che s'appella Sole, e in lingua nostra si dice Metafisico: questo è capo di tutti in spirituale e temporale, e tutti li negozi in lui si terminano. Ha tre Principi collaterali: Pon, Sin, Mor, che vuol dir: Potestà, Sapienza e Amore. Il Potestà cura delle guerre e delle paci e dell'arte militare, è supremo nella guerra, ma non sopra Sole [...]. (Campanella 1075-1076)

Nelle prescrizioni che riguardano le leggi nella società solare, non esiste una complessità, anzi sono scritte in modo abbastanza semplice e accessibile per i tutti cittadini: "Le leggi son pochissime, tutte scritte in una tavola di rame alla porta del tempio, cioè nelle colonne, nelle quali ci son scritte tutte le quiddità delle cose in breve: che cosa è Dio, che cosa è angelo, che cosa è mondo, stella, uomo, ecc., con gran sale, e d'ogni virtù la diffinizione" (Campanella 1104).

Per rendere il popolo felice e fedele, il politico Metafisico presta attenzione all'educazione della gente. Trasforma la città in una grande enciclopedia dipingendo le mura della città solare con le forme geometriche, ma anche ci sono rappresentazioni delle diverse erbe, animali, minerali, pianetti, stelle e tutta la storia dell'umanità insieme ai suoi inventori è pitturata si trova lì, sulle muraglia. Come Mazzota annota, la struttura sociale gerarchica della città del sole è fortemente centralizzata nel sistema di decisione politica e governativa dei solari. Le leggi chiare assicurano non solamente un buono svolgimento della vita sociale, ma sono anche fonte e garanzia del bene supremo. La dottrina di applicare leggi buone coincide con i suggerimenti machiavellici. Il Metafisico come il governatore supremo illimitatamente esercita il potere legislativo e giudiziario perché senza il suo consenso i ministri non possono reagire. Il

Metafisico nella organizzazione della gerarchia della città involve le attività delle spie di aiutarlo controllare meglio la sua potenza politica: “ Saria lungo a dirti del mastro delle spie e sentinelle, degli ordini loro dentro e fuore città, che te li puoi pensare, ché son eletti da bambini secondo l’inclinazione e costellazione vista nella genitura loro” (Campanella 1094).

Un altro aspetto che ci permette di tracciare un’influenza machiavellica nella città di Campanella sono le feste come l’atto di divertimento che i due autori realizzano nei loro principati come governatori supremi: “Debbe, oltre a questo, ne’ tempi convenienti dell’anno, tenere occupati e’ populi con le feste e spettacoli” (Machiavelli 180). Machiavelli enfatizza l’intrattenimento e le feste come un modo di rendere il popolo felice

Il principe campanelliano non condivide solamente la crudeltà machiavellica ma anche la sua logica che tramite il divertimento e le feste organizzate da lui, il popolo sarà sempre al suo lato nel bene e nel male:

Dopo mangiare si rendon grazie a Dio con musica, e poi si cantano gesti di eroi cristiani, ebrei, gentili, di tutte nazioni, per spasso, per godere. Tutte le feste loro son quattro principali, cioè quando entra il sole in Ariete, in Cancro, in Libra, in Capricorno; e fanno gran rappresentazioni belle e dotte; ed ogni congiunzione ed opposizione di luna fanno certe feste. (Campanella 1106-1107)

Anche qui se prendiamo in considerazione il contesto delle frasi usato da Campanella, possiamo evidenziare una somiglianza con il significato delle parole di Machiavelli. Tutti e due governatori ammettono e organizzano le feste per tenere il popolo insieme, ma allo stesso tempo fi far divertirli.

Metafisico come il sacerdote assoluto

Prendendo in considerazione la figura del Metafisico come il principe ecclesiastico e la sua potenza nell'ambito della vita politica dei solari, emerge una somiglianza interessante che ci permette a mettere in confronto, il sacerdote Sole con il principe di Machiavelli. Conseguentemente, l'ultimo aspetto di corrispondenza campanelliana con la riflessione machiavellica riguarda l'utilità della religione nella realtà politica degli abitanti della città del sole.

Il segretario fiorentino, anche se non possiede uno spirito religioso come il prete di Stilo, rileva l'importanza della religione come un elemento essenziale per il successo di un leader politico. Machiavelli non si interessa della salvezza dell'anima del popolo e dell'espiazione dei loro peccati. Per il fiorentino il timore di Dio è solamente uno strumento manipolativo per raggiungere gli interessi politici del principe. L'unico ruolo che Machiavelli assegna alla religione è quella di aiutare il principe nel mantenimento del potere ottenuto nel nuovo stato. Per il principe machiavellico la devozione religiosa è una qualità sostanziale che il principe dovrebbe fingere:

A uno principe, adunque, non è necessario avere in fatto tutte le soprascritte qualità, ma è bene necessario parere di averle. Anzi, ardirò di dire questo, che, avendole e osservandole sempre, sono dannose; e parendo di averle, sono utili; come parere pietoso, fedele, umano, intero, religioso, ed essere; ma stare in modo edificato con l'animo, che, bisognando non essere, tu possa e sappi mutare el contrario. (Machiavelli 157)

Machiavelli è consapevole che la religione ha una potenza rilevante e quindi consiglia al suo principe di sottometterla al dominio politico. È proprio il timore di Dio e la sua condanna che rende il popolo obbediente e secondo Machiavelli se il principe sembra fedele, pio e devoto a Dio, potrebbe accogliere non solamente l'affezione del popolo, ma allo stesso tempo i sudditi potrebbero esprimere una notevole dose di paura verso il suo governatore. Il concetto di Machiavelli è che uno principe dovrebbe suscitare paura ai suoi cittadini perché solamente attraverso la paura potrebbe difendere il principato dalle ribellioni e rivolte. Le leggi morali della religione obbligano i cittadini a rispettare reciprocamente se stessi e di mantenere la parola data, ma allo stesso tempo si serve per ottenere l'obbedienza da parte dei sudditi. Quindi la religione sfruttata per fini politici diventa uno strumento del principe che gli consente di ottenere il maggior appoggio del popolo prima della sua elezione e rende rapporti tra i cittadini e del principato più stabile durante il periodo del suo governmento.

Campanella come Machiavelli concepisce l'importanza dell'utilità della religione nell'universo politico, e anche se la prende come idea ispirata dal mondo machiavellico, Campanella sviluppa la connessione religione-politica in modo completamente diverso. Lo Stilese cerca di rafforzare questo potere spirituale, sentendo un desiderio forte non solamente di unire strettamente il popolo in uno stato, ma anche di riunire la grande famiglia cristiana in un mondo. Se Machiavelli vede la religione come la capacità dell'astuto politico di soddisfare i propri capricci governativi, Campanella insiste all'implicazione ingenua della religione nella politica per creare una perfetta città per i suoi cittadini. Conseguentemente a differenza della virtù machiavellica, vede il rafforzamento della religione nel ritorno della virtù cristiana e nell'identificazione del Dio con la natura, cioè il mondo campanellino insiste che il suo uomo

rispetti le leggi naturali, le scienze e la religione cristiana. Siccome Campanella vive nel periodo di Controriforma e come un rappresentante ecclesiastico si sente responsabile per la cristianità fratturata provocata dalla Riforma protestante, sente l'obbligazione di riunire i cristiani e di riportare la gloria della chiesa Cattolica.

In primo luogo trattandosi l'importanza della religione nella città del sole, il ruolo del governatore Metafisico si considera identico con il servizio sacerdotale: "Sommo sacerdote è Sole; e tutti gli ufficiali son sacerdoti [...]" (Campanella 1104). Per Campanella la religione è una parte essenziale della propria identità del suo leader. Il Metafisico non gestisce solamente gli affari politici, ma conduce bene le questioni ecclesiastiche passando la sua conoscenza alle generazioni giovani perché il Sole è eletto dal popolo soprattutto per la sua competenza suprema. Quest'affermazione allontana completamente il pensiero campanelliano da quel machiavellico. Il ruolo del governatore perfetto di Machiavelli non si identifica con il prete supremo e così non rappresenta un genuino conoscitore della materia religiosa. A differenza del mondo sacro di Metafisico, il mondo del principe machiavellico è pieno di astuzie e simulazioni religiose.

Identificandosi con il sole, il capo dello Stato diventa non prete qualsiasi, ma altissimo sacerdote: "È un Principe Sacerdote tra loro, che s'appella Sole, e in lingua nostra si dice Metafisico: questo è capo di tutti in spirituale e temporale, e tutti li negozi in lui si terminano" (Campanella 1075-1076). Con questa descrizione Campanella afferma l'immensa autorità del Metafisico, lui è quello che ha in definitiva l'ultima parola sia negli affari civili che in quelli religiosi. Secondo il prete stilese, il principe Metafisico è un re sacerdote che è volto al culto del Dio Sole, un dio laico che ammira la religione naturale: "La religione di Stato è quella del sole: "Nulla creatura adorano di latria, altro che Dio, e però a lui servono solo sotto l'insegna del sole,

ch'è insegna e volto di Dio, da cui viene la luce e 'l calore e ogni altra cosa. Però l'altare è come un sole fatto, e li sacerdoti pregano Dio nel sole e nelle stelle, com'in altari, e nel cielo, come tempio” (Campanella 1075). Il Metafisico diventa un Dio laico perché Campanella tende a combinare la razionalità umana con il riconoscimento di Dio per poter creare un governatore perfetto che sarà in grado di abbracciare i risultati della nuova scienza insieme ai vecchi cannoni religiosi per creare un posto che offrirà una vita perfetta ai suoi sudditi. Campanella per rafforzare le caratteristiche morali del suo principe sacerdote inserisce accenni della religione cristiana nella sua città immaginaria, ma la religione da una parte corrisponde alla religione naturale e razionale, e d'altra parte si identifica con i dogmi della religione cattolica. La religione dei solari è una specie di cristianesimo naturale perché essi onorano l'universo come testimonianza di Dio, ma allo stesso tempo si pregano e credono nell'immortalità dell'anima:

E si sforzano tor da loro ogni timore, ed hanno gran pene quei che mostran codardia. Non temono la morte, perché tutti credono l'immortalità dell'anima, e che, morendo, s'accompagnino con li spiriti buoni o rei secondo li meriti. Benché essi siano stati Bragmani pitagorici, non credono trasmigrazione d'anima, se non per qualche giudizio di Dio. (Campanella 1091)

Il sentimento sincero di fede del sacerdote Sole rende il popolo credente in Dio anche se non conoscano il documento preminente della Rivelazione divina, la Sacra scrittura:

Qui ti stupisci ch'adorano Dio in Trinitate, dicendo ch'è somma Possanza, da cui procede somma Sapienza, e d'essi entrambi sommo Amore. Ma non conoscono le persone distinte e nominate al mondo nostro, perché non ebbero rivelazione, ma sanno ch'in Dio ci è processione e relazione di sé a sé, e così tutte cose

compongono di possanza, sapienza ed amore, in quanto han l'essere;
d'improntenza, insipienza e disamore, in quanto pendeno dal non essere.

(Campanella 1104)

Campanella come Machiavelli utilizza la religione per rafforzare il ruolo del governatore nello stato dei solari, ma all'opposto dell'utile machiavellico, Campanella come uomo della chiesa è molto più sincero nelle sue intenzioni nel cristianizzare lo Stato. Il suo principe non è malvagio, non fingerebbe mai la sua fede in Dio. Campanella a tal punto rafforza la religione non solamente per trasformare il suo principe in un politico ideale, ma lo idealizza come un capo sacerdote e maestro per eccellenza dedicato a tutto il popolo:

Pero si deve l'uomo molto dedicare alla vera religione, ed onorar l'autor suo; e questo non può ben fare chi non osserva le sue leggi santi: "Quel che non vuoi per te non far ad altri, e quel che vuoi per te fa tu il medesimo." Dal che ne segue, che se dai figli e dalle genti non onor cerchamo, alli quali poco damo, assai più dovemo noi a Dio, da cui tutto ricevemo, in tutto siamo e per tutto. Sia sempre lodato. (Campanella 1113)

Frajese nel suo libro annota il rapporto fra religione e politica ed elabora il concetto dell'uso politico della religione nella scrittura del poeta di Stilo che ci permette di differenziare il pensiero di Campanella dalla prospettiva machiavellica:

Proseguiva così l'elenco dei principi sacerdoti fondatori di *leges*, tante volte rimaneggiato, precisato, calibrato in un seguito di incessanti spostamenti ed adattamenti alla particolare occasione della scrittura. Campanella vi esemplificava la fondamentale convinzione che la politica possieda un'anima religiosa e che il

principe sia veramente tale quando detiene sia i poteri spirituali che quelli temporali, come dimostra l'esempio dei grandi fondatori di stati che tutti furono principi e sacerdoti insieme, cesari e pontefici, e diedero ai loro popoli delle leggi religiose su cui edificare l'unità politica. Il suo elenco di fondatori di leggi racchiudeva dunque persone diverse, alcuni uomini, altri dèi, altri ancora uomini- dèi, citati con sovrana indifferenza verso le loro caratteristiche teologiche ed accomunati tutti, invece, dal fatto di essere principi sacerdoti, istitutori di legislazioni religiose e politiche, i quali avevano riunito in sé poteri temporali e spirituali. (Frajese 138)

Campanella a differenza della teoria machiavellica, nella sua scrittura si concentra molto di più sull'importanza religiosa. Il frate ammette che la religione rafforza il suo ruolo nella sfera politica dei solari dimostrando un'influenza nella politica ecclesiastica: “Nel di fuori vi son tutti l'inventori delle leggi e delle scienze e dell'armi. Trovai Moisè, Osiri, Giove, Mercurio, Macometto ed altri assai; e il luoco assai onorato era Gesù Cristo, e li dodici Apostoli, che ne tengono gran conto, Cesare, Alessandro, Pirro e tutti li Romani [...]” (Campanella 1077). Secondo lo Stilese le leggi sulle quali si fonda la base di uno stato sono rappresentate e implicate dalle figure le quali personalità assimilano le caratteristiche religiose con quelle politiche. Insomma il Metafisico è il principe campanelliano che dovrebbe compilare insieme l'intelligenza dei grandi fondatori di stato come Cesare con la religiosità di Gesù e i dodici apostoli. Cioè per Campanella la capacità e le strategie dei grandi politici insieme con la virtù morale diventa la chiave principale per il successo di uno stato e per la felicità dei suoi cittadini.

Per Campanella la scienza moderna e le invenzioni provenute da essa sono diventate un fondamento indispensabile nell'edificazione della sua città ideale. È proprio questa combinazione dell'utilità della religione e la scienza nuova che lo allontana dall'intelletto machiavellico. Campanella ambienta il suo principe nel suo tempo, congiungendo la religione e la scienza. Nonostante il massimo rispetto e ammirazione verso Dio, il principe campanelliano pone il suo interesse verso la scienza. Come capo religioso abbraccia le nuove istanze culturali della sua epoca, e insegna ai membri della società solare di onorare la scienza : “Questo sappi, c’han trovato l’arte del volare, che sola ,manca al mondo, ed aspettano un occhiale di veder le stelle occulte ed un oricchiale d’udir l’armonia delli moti di pianetti” (Campanella 1114). Proprio in questo pensiero campanelliano si vede la sua originalità che lo allontana dalla teoria machiavellica. Il segretario fiorentino nel suo trattato politico dà solamente consigli e raccomandazioni al principe immaginario, e lo Stilese mettendo questi suggerimenti in pratica e rafforzandoli con l’educazione religiosa e scientifica è riuscito a perfezionare il principe machiavellico e di creare il perfetto governatore della città solare.

Conclusione

Potrebbe sembrare strano e forzato confrontare due autori come Niccolò Machiavelli e Tommaso Campanella, non solamente per il fatto che sono lontani nel tempo, ma anche perché si differiscono nella loro formazione professionale e nelle esperienze di vita. A dispetto dei diversi periodi temporali in cui si sviluppano i loro pensieri, attraverso un’analisi attenta della città immaginaria campanelliana sembra plausibile la relazione strettissima che lega i due pensatori. Si può arrivare a una conclusione che Machiavelli è molto più presente nell’opera di Campanella di quanto si possa immaginare. È chiaro che il pensiero campanelliano in gran parte è ispirato

dall'idea machiavellica prendendo in considerazione le dottrine implementate nel personaggio del principe solare. Dall'analisi condotta finora possiamo affermare che l'autorità preponderante che Metafisico gode fra i cittadini, coincide con la potenza e l'intelligenza del principe fiorentino. Esaminando con cura i ruoli della milizia, il modo di governare e la religione che sono implementati nell'autorità e la virtù politica del principe, sembra che la figura del principe machiavellico sia rispecchiata nel personaggio di capo Sole. Machiavelli crea *Il Principe*, da un lato dall'esperienza personale di diplomatico e di segretario della Repubblica fiorentina e dall'altra parte la sua saggezza proviene dalle opere storiche dell'antichità e la sua interpretazione degli eventi storici dei principi vecchi o attuali a lui. Campanella, anche se tutta la sua vita portava la veste ecclesiastica cattolica, e ha passato ventisette anni in prigione, scriveva e lottava per migliorare la vita italiana. Non solamente voleva rafforzare la Chiesa e la religione cristiana, ma tramite la sua scrittura politica voleva mandare un messaggio di come fortificare lo stato e la Chiesa italiana e quali erano i vantaggi della scienza moderna da considerare.

Nonostante la distanza temporale che separa i due trattati, il *Principe* fu composto nel 1513 e *La Città del Sole* fu composta nel 1602, l'obiettivo di entrambi opere è una visione utopistica della realtà e un concetto secolare. Machiavelli ipotizza la creazione di uno Stato governato da un principe strapotente a metà tra un uomo e bestia, savio, e privo di morale e religione. E Campanella immagina uno Stato ideale, dove il sacerdote Metafisico è il governatore del popolo solare, mettendolo sotto il suo dominio civile e religioso. Entrambi principi sono dedicati pienamente alle arti militari e alla difesa dello Stato, e mantenendo in esercizio il proprio

esercito sono preparati sempre per la guerra. I due politici si servono dei ministri fedeli e altruisti che pensano agli interessi del principato, e praticando delle leggi chiare rendono il popolo felice. Nell'intero trattato Machiavelli sviluppa le caratteristiche di un principe perfetto che avrà la capacità di condurre il popolo alla fondazione di uno stato ideale. La caratteristica utopistica del principe machiavelliano sta proprio nel fatto che il suo principe non esisteva nella storia, ma è pura invenzione. Il carattere astratto del protagonista machiavellico coincide con la descrizione del Metafisico campanelliano. Anche il Metafisico campanelliano è una persona finta, anche lui è frutto dell'immaginazione di Campanella. Il filosofo Stilese come Machiavelli vorrebbe creare una città perfetta con un governatore ideale.

Machiavelli con la sua scrittura rievoca la necessità di riunire gli stati italiani in uno stato italiano secondo la gloria di Roma antica, mentre Campanella riformando la questione della religione tramite la sua opera *La Città del Sole* vorrebbe combattere contro l'impatto delle forze straniere. Conseguentemente, anche se gli insegnamenti machiavellici sono evidenti nella scrittura campanelliana e la pratica politica di Machiavelli s'infiltra nella *Città del Sole*, bisogna dire che la figura del Metafisico sembra il principe machiavellico perfezionato e ideato per creare uno stato perfetto nel periodo di Seicento. Considerando questo non si deve sottovalutare l'autenticità e l'originalità del pensiero di Campanella.

Bibliografia

- Addante, Luca. "Campanella e Machiavelli: Indagine su un caso di dissimulazione". *Studi Storici* 3 (2004): 727-750. Print.
- Campanella, Tommaso. *La Città del Sole*. Bruno, Giordano, Tommaso Campanella, Augusto Guzzo, and Romano Amerio. *Opere Di Giordano Bruno E Di Tommaso Campanella*. Milano: R. Ricciardi, 1956. 1074-1116. Print.
- Frajese, Vittorio. *Profezia E Machiavellismo: Il Giovane Campanella*. Roma: Carocci, 2002. Print.
- Headley, John M. "On the rearming of Heaven: The Machiavellism of Tommaso Campanella". *Journal of the History of Idea*. Vol. 49, No. 3. 1988. 387-404. Print.
- Kelly-Gadol, Joan. "Tommaso Campanella: The agony of political theory in the counter-reformation". *Philosophy and Humanism*. New York: Columbia University Press, 1976. 164-189. Print.
- Mazzotta, Giuseppe. "Viaggi in utopia: Campanella, Bacone e 'la Tempesta'". *Res Publica Litterarum. Documentos de trabajo del Grupo de Investigación 'Nomos*. Suplemento Monográfico Utopía, 2006. 1-17. Print.
- Machiavelli, Niccolò. *Il Principe*. Milano: RCS Rizzoli Libri, 1988. Print.